

FRANCESCO ADORNATO*

ORCID: 0000-0003-1141-2804

Agricoltura plurale paradigma dell'Europa

1. Premessa

L'agricoltura ha dato origine alle forme iniziali delle Istituzioni e degli istituti giuridici della convivenza civile.

Circa 10.000 anni fa, quando l'*Homo sapiens* da pastore e cacciatore divenne stanziale, addomesticando animali e coltivando la terra, in Medio Oriente, nell'area della cd. "mezzaluna fertile", prende avvio la cultura contadina¹.

"Nascono la realtà e i relativi concetti di territorio e di Stato, di espansione e di conquista [...] di suddivisione dei compiti e delle attività del lavoro (specializzazione del lavoro), di organizzazione e stratificazione sociale (gerarchia sociale), di difesa e di attacco (forza militare), nonché di controllo e gestione delle risorse [...]"².

Di qui le prime forme "codificate" di appropriazione e di scambio e lo sviluppo di nuove competenze simboliche (a partire dal denaro), tecnologiche ed artistiche: con l'agricoltura nasce, in sostanza, un più complessivo processo culturale³.

Una maggiore disponibilità di cibo implica, inoltre, un aumento demografico ed una accresciuta densità della stessa popolazione e la possibilità delle donne, ormai sedentarie, di poter sfamare tutti i figli in misura soddisfacente. Gli animali domestici, a loro volta, migliorano la produzione agricola,

* Università di Macerata, Italia.

¹ L. Anolli, *La mente multiculturale*, Roma – Bari 2006.

² *Ibidem*, p. 37.

³ *Ibidem*, p. 19.

diventano per secoli gli unici mezzi di trasporto fornendo, al tempo stesso, latte e derivati⁴. Non a caso, si è parlato di “potere contadino”⁵.

Il discorso sarebbe, ovviamente, molto lungo e qui improponibile⁶ per cui è opportuno riportarlo alla nostra contemporaneità e alla nostra dimensione geopolitica e giuridica europea ormai irrinunciabile⁷, lungo la sua evoluzione, a partire dalla disciplina dell’agricoltura nel codice civile italiano del 1942.

2. L’agricoltura dal codice civile al Trattato di Roma

L’argomento in questione non può non partire dal primo Congresso nazionale di diritto agrario del 1935, definito da Paolo Grossi “momento epifanico di particolare rilievo per il rinnovamento in atto nella nostra civilistica”⁸. In quella circostanza, Finzi, Ascarelli e Pugliatti, con i loro interventi, avevano dato corpo all’intuizione che bisognasse guardare “al rapporto fra uomo e cose non più dall’alto del soggetto, bensì ponendosi a livello delle cose e osservando dal basso quel rapporto”⁹. Emergeva, in tal modo, una sorta di antesignana “pluralizzazione proprietaria” (esaltata successivamente, com’è noto, in modo particolare da Pugliatti)¹⁰, espressione di una avanzata sensibilità giuridica rispetto a fatti naturali ed economici allora in atto.

Ci si riferisce, per quest’ultimo aspetto, alla particolare tradizione economico-agraria italiana caratterizzata da una ricca diversificazione colturale e naturale ed esemplificata in modo emblematico nelle loro “cento Italie agricole” descritte, a fine Ottocento, da Jacini¹¹, il quale, peraltro, già osservava che “per ragioni di economia e nell’interesse della buona amministrazione, gli organi del potere centrale distaccati dalla capitale allo scopo di poter funzionare localmente [avrebbero dovuto essere] principalmente

⁴ J. Diamond, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino 1998.

⁵ *Ibidem*, p. 61.

⁶ P. Bevilacqua, *Storia dell’agricoltura italiana*, Venezia 1991.

⁷ F. Chabod, *Storia dell’idea di Europa*, Bari 1964; P. Grossi, *L’Europa nel diritto*, Roma – Bari 2007.

⁸ P. Grossi, *La proprietà e le proprietà nell’officina dello storico*, “Quaderni Fiorentini” 1998, n. 17, p. 361.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ S. Pugliatti, *La proprietà e le proprietà con riguardo particolare alla proprietà terriera*, Napoli 1954.

¹¹ S. Jacini, *I risultati della Inchiesta agraria*, Torino 1884 (ristampa del 1976).

regionali”¹². Non a caso, su questa scia, in sintonia con gli orientamenti di Jacini, Ghino Valenti, alcuni decenni dopo¹³, avrebbe lamentato i “danni dell’accentramento” amministrativo.

Comunque, un così aperto e dialettico orizzonte giuridico venne “confuso” nella ritrovata unitarietà del diritto privato di cui al codice del ’42, pervaso, come ha osservato Natalino Irti, da un’ansia o ambizione di totalità¹⁴, la quale pose il soggetto privato al centro di ogni sfera di interessi. All’interno di questo impianto, se l’art. 2135 c.c. ha avuto il merito di consentire l’interpretazione dell’impresa agricola come impresa in senso tecnico¹⁵, tuttavia, questa ambizione di totalità e la logica unificatrice e avvolgente dell’impresa stessa hanno oscurato i “fenomeni plurali” dell’agricoltura, entro cui va collocata, in modo particolare, l’esperienza storica delle proprietà collettive.

Fenomeno, quest’ultimo, che rimanda ad una concezione della proprietà in senso pluralistico, da intendersi, secondo una fine ricostruzione, non solo con riferimento alla proprietà pubblica e privata prefigurata dall’art. 42 Cost., ma anche quando lo stesso articolo imputa i beni economici ad una pluralità di soggetti, tra cui lo Stato, i privati, gli enti. Intesi, questi ultimi, “in modo largo, comprensivo dei soggetti collettivi, le comunanze o quelle altre formazioni sociali diversamente denominate alle quali sono attribuite le proprietà collettive conosciute nel nostro ordinamento”¹⁶.

Guardando, del resto, con precipua attenzione, alla varietà dei sistemi locali di ogni singola regione italiana, si possono osservare, come hanno rilevato gli economisti agrari, “la moltitudine variegata dei territori agricoli, le molteplici combinazioni delle risorse naturali, le diverse espressioni socio-economiche, le svariate manifestazioni della cultura, l’eterogenea presenza delle tipologie strutturali delle aziende agricole, l’enorme differenziazione delle combinazioni produttive possibili, il gran numero delle espressioni organizzative del lavoro, la varietà delle conoscenze degli imprenditori e tanti elementi di differenza presenti nell’ambiente rurale”¹⁷.

¹² S. Jacini, *I conservatori e l’evoluzione naturale dei partiti politici in Italia*, Milano 1879.

¹³ G. Valenti, *Per la riforma della Pubblica Amministrazione*, Milano 1919.

¹⁴ N. Irti, *I cinquant’anni del codice civile*, Milano 1992, p. 27.

¹⁵ A. Germanò, *Riedizione della tesi dell’inesistenza della “impresa agricola” come impresa in senso tecnico: una criticità*, “Rivista di Diritto Agrario” 1993, n. 1.

¹⁶ A. Morrone, *Diritti collettivi, proprietà collettive e Costituzione*, “Archivio Scialoja-Bolla” 2008, n. 1, p. 29.

¹⁷ F. Pennacchi, *Agricoltura e coesione sociale*, “Agricoltura Istituzioni Mercati” 2005, n. 2, p. 197.

Processo, questo della diversificazione agroterritoriale, diffuso su più vasta scala europea. “L’agricoltura europea si articola in vario modo e si configura nella media Europa e nell’Europa atlantica rispettivamente in coltivazioni a campi chiusi, per diventare a Sud area promiscua mediterranea che appunto associa più coltivazioni nello stesso campo. Ciascuno di tali sistemi [peraltro] rappresenta un complesso coerente ed è dunque al tempo stesso realtà fisica (tecnico-produttiva) e paesaggio ‘percepito’ nella sua diversità, un insieme di caratteri naturali e di intervento umano”¹⁸.

A fronte, però, dell’anelasticità del legislatore italiano, quello comunitario ha mostrato consapevolezza di questa molteplice realtà già nel Trattato di Roma, specificando nel secondo paragrafo dell’art. 39, che nell’elaborazione della politica agricola comune e dei metodi speciali che questa può implicare si dovrà considerare, appunto, il carattere particolare dell’attività agricola che deriva dalla struttura sociale dell’agricoltura e dalle disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni agricole.

Impostazione, peraltro, significativamente confermata dall’art. 39 del Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea, che ripropone in modo testuale la dizione precedente, ancorché in un quadro di competenza concorrente tra Unione e Stati, determinando quello che altrove abbiamo definito “equilibrio mobile” tra le diverse istituzioni¹⁹.

Come ha osservato Germanò, in sintonia con la dottrina francese, “la parola struttura dà l’idea di un sistema, cioè di un’entità più ampia dell’impresa, suggerendo relazioni funzionali tra i vari elementi [...]. Insomma, un termine che meglio si presta per comprendere i fattori giuridici ed economici che concorrono a determinare le condizioni in cui si svolge un’attività”²⁰.

In sostanza, il legislatore comunitario, nell’attribuire una base giuridica alle politiche strutturali, progressivamente evolutesi nelle attuali politiche di sviluppo rurale, ha esplicitamente riconosciuto modelli agricoli differenziati, da un lato, e figure non esclusivamente imprenditoriali, dall’altro.

Considerazioni, queste, riconducibili allo stesso sistema alimentare, che presenta al proprio interno una ricchezza originaria ed una singolarità, “anche perché esso si è in parte modellato su un preesistente ‘ambiente’ che aveva visto stratificarsi scelte produttive, costumi alimentari, tecniche di lavorazione e di trasformazione di diverse prescienze culturali [...]”²¹.

¹⁸ G. Motta, *Paesaggio territorio ambiente. Storie di uomini e di terre*, Milano 2004, p. 12.

¹⁹ F. Adornato, *Agricoltura, politiche agricole e istituzioni comunitarie nel Trattato di Lisbona: un equilibrio mobile*, “Rivista di Diritto Agrario” 2010, n. 2, p. 261.

²⁰ A. Germanò, *Manuale di diritto agrario comunitario*, Torino 2010, p. 163.

²¹ A. Jannarelli, *Il diritto dell’agricoltura nell’era della globalizzazione*, Bari 2001, p. 28.

In sostanza, come ha sottolineato autorevolmente Paolo Grossi, “il territorio può avere impresso indelebilmente in sé la vicenda di un popolo, di un costume, di una storia; e il suo prodotto tipico costituire ben altro che un banale dato agroalimentare”²².

3. I nuovi confini dell'agricoltura e i rapporti città-campagna

In questo percorso evolutivo, il contributo agricolo alla costruzione dell'Europa ha trovato nuova linfa dal mutato ruolo dell'agricoltura stessa e delle sue funzioni, che assumono significato ben oltre la produzione di alimenti per via delle esternalità positive assicurate ai cittadini. Esternalità di natura paesaggistico-ambientale, ma altresì finalizzate al rafforzamento della coesione sociale e delle espressioni culturali non esclusivamente del mondo rurale, visto il mutato quadro dei rapporti città/campagna.

Dal primo punto di vista, ovvero da quello geo-territoriale, la dimensione del mondo rurale va ben oltre la sua delimitazione geografica per riferirsi ad un tessuto economico e sociale che comprende un insieme di attività differenziate quali artigianato, piccole e medie industrie, commercio, servizi²³ e, nondimeno, la coltura, attività di cui l'agricoltura costituisce riferimento e sintesi.

Dal secondo punto di vista, i rapporti città/campagna non sono più vissuti dal mondo rurale in termini di dipendenza e/o di subalterità.

Innanzitutto, le città sono divenute “più diversificate tenuto conto dei processi di individualizzazione, di europeizzazione, di globalizzazione che si traducono in termini di vivibilità degli individui”²⁴. Inoltre, sempre più va diffondendosi, senza soluzione di continuità, un territorio agricolo periurbano all'interno del quale “si stanno delineando indizi di nuove ecologie tra territorio e società [in cui le aree agricole] continuano ad essere una campagna attiva e produttiva, che propone forme ed economie del mondo rurale, ma che è anche attraversata dal fermento delle attività innovative e creative che dipendono dalla prossimità urbana”²⁵.

²² P. Grossi, *L'agricoltura e il suo diritto nell'età della globalizzazione*, “Accademia nazionale di agricoltura. Annali” 2006, p. 17.

²³ F. Albisinni, *Profili istituzionali nel regolamento sull'aiuto unico e nel decreto di attuazione in Italia*, “Agricoltura Istituzioni Mercati” 2004, n. 2, p. 14.

²⁴ P. Le Galès, *Le città europee. Società urbana, globalizzazione, governo locale*, Bologna 2006.

²⁵ M. Mininni, *Abitare il territorio e costruire paesaggi. Prefazione*, in: P. Donadieu (a cura di), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma 2006, p. VIII.

L'agricoltura, insomma, fino a non molto tempo addietro confinata nel "contado", oggi arriva ad insediarsi in città. Un tempo, settore squisitamente produttivo, ancorché considerato "residuale" dal punto di vista sociale e culturale, oggi si presenta come volano di sviluppo integrato, coinvolgendo figure ed ambiti differenti.

Un modello, questo, largamente dibattuto anche in un paese altrettanto significativamente agricolo come la Francia, nel passato recente e nel tempo presente. Già a metà degli anni '90, infatti, un autorevole sociologo, Henry Mendras, osservava a tale proposito: "les exploitations paysannes et vivrières maintiennent au contraire une bonne densité de populations sur le territoire et développent des activités économiques nombreuses et diversifiées, base de toute une trame d'échange des produits et des services, proches de l'économie informelle, qui entretiennent la vitalité du monde rural, qui reste en liaison avec les villes petites et moyennes"²⁶.

Proprio in ragione del significato più generale di questo modello, più recentemente un altro sociologo, Jean-Pierre Le Goff, in un suo libro, *La fin du village*²⁷, ha interpretato *la fin du village*, appunto, come specchio del più generale malessere nazionale, a cui immediatamente dopo ha fatto eco, su un versante specularmente opposto, "Le Monde" con un fascicolo monografico su *Les nouveaux paysans*²⁸. Nuove figure, nuove attività, nuove dimensioni sociali, nuove collocazioni geografiche emergono nell'attività agricola che oggi si pone all'abbrivio di alcuni fenomeni più problematici della contemporaneità. Si pensi, in particolare all'antropizzazione e all'inurbamento, frutto dei movimenti migratori globali, che hanno come destinazione l'Europa e che pongono in una diversa ed asimmetrica luce i rapporti economici, sociali e culturali, e modificano il contesto delle relazioni tra Nord e Sud del mondo, tra città e campagna, tra ceti e tra le persone stesse.

Nuovi protagonisti, pubblici e privati, sono apparsi sullo scenario mondiale mettendo in discussione il ruolo politico dell'Europa e proponendo nuove asimmetrie commerciali i cui contenuti minano il modello non soltanto agricolo, ma anche sociale dell'Europa stessa.

Occorre, dunque, in ambito comunitario, incamminarsi su nuovi percorsi e, in particolare, cibo, ambiente, clima, welfare. Sfide, queste, che non a caso impongono la necessità di ripensare i concetti di sviluppo, ponendo nuova attenzione alla rilevanza delle risorse locali e alla loro capacità di mobilitazione di nuovi processi; alla necessità di riorganizzare l'integrazione delle

²⁶ H. Mendras, *Les sociétés paysannes*, Paris 1995, p. 308.

²⁷ J.-P. Le Goff, *La fin du village: Une histoire française*, Paris 2012.

²⁸ J.-P. Le Goff, *Les nouveaux paysans*, "Le Monde. Hors-série" n. 32, ottobre 2012.

politiche, degli strumenti e degli approcci normativi coerenti con gli obiettivi pensati e i risultati attesi; all'esigenza di operare una diversa composizione dei ruoli pubblici e privati nella costruzione di un nuovo *welfare State*.

A fronte di queste problematiche, l'agricoltura offre ancora una volta il suo determinante contributo (non più alla costruzione, quanto) al rafforzamento (del modello) europeo attraverso formule di sviluppo che connettono la produzione agroalimentare al territorio rurale, rafforzandone l'identità e la qualità come valore aggiunto nella competizione globale. L'agricoltura ha superato il tratto distintivo della multifunzionalità per approdare ad una *dimensione multideale*, in cui cioè, al di là dei prodotti alimentari e dei servizi immateriali, si afferma la centralità e il contributo dei valori per costruire un diverso modello di sviluppo, di società, di organizzazione statale, di relazione tra i cittadini.

Non a caso, per fare un solo esempio, all'antropizzazione sempre più crescente delle realtà metropolitane, il fenomeno, nuovo e significativo, dell'agricoltura urbana²⁹, contribuisce alla coesione sociale, davanti alla "inumanità" del progresso e all'atrofizzazione del soggetto³⁰.

Se "interessi economici, politiche commerciali e relazioni internazionali tornano [...] ad intrecciarsi dando all'agricoltura una nuova dimensione geopolitica del mondo contemporaneo"³¹, la presenza dell'Europa in questo agone globale non potrà che essere fedele alla sua identità "plurale": agricola, agroalimentare, ambientale e paesaggistica, culturale.

In questo senso, è peraltro significativo osservare che nei testi comunitari e nazionali, in molti casi, il termine agricoltura non compare nella sua individualità, ma è spesso sostituito da altre espressioni, come sistemi agroalimentari, sviluppo rurale, o, in particolare, recentemente nel quadro finanziario della programmazione comunitaria 2007–2013, sviluppo compatibile, "così evidenziando l'affermarsi di una visione più generale che si espande in più direzioni: verso lo sviluppo produttivo, integrato, la qualità e la sicurezza del consumatore, la gestione del territorio e dell'ambiente"³².

Connessioni e spazi nuovi che corroborano un modello europeo agricolo e, oltre che agricolo, socio-culturale. Piccole e medie imprese rurali, filiere

²⁹ F. Adornato, *L'agricoltura urbana nella società globale*, "Rivista di Diritto Agrario" 2014, n. 1, p. 21–32.

³⁰ T. Adorno, *Minima moralia*, Torino 1994, p. 30.

³¹ G. Fabiani, *L'agricoltura che cambia. Dalla grande crisi alla globalizzazione*, Roma 2012, p. 31.

³² C. Desideri, *Oltre l'agricoltura: nuovi segnali delle Regioni*, "Agricoltura Istituzioni Mercati" 2004, n. 1, p. 114.

corte e mercati locali, giovani agricoltori e donne, gestori diversificati del territorio, attività connesse all'assistenza sanitaria, servizi culturali e ricreativi, riqualificazione del patrimonio naturale e culturale e del paesaggio naturale, come previsto e sostenuto dal reg. n. 1305/2013, riconducono ancora una volta alla pluralità dell'agricoltura, alla centralità del territorio, alla valorizzazione dei processi dal basso.

È una dimensione plurale, questa dell'agricoltura, che rimanda all'analogo impianto comunitario in materia di cultura previsto dall'art. 167 TFUE. Significativamente, il primo comma del citato articolo recita: "L'Unione contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune".

La stessa più recente evoluzione della politica agricola comune è la conferma di questa connotazione singolare/plurale dell'Unione Europea.

4. La Politica agricola comunitaria modello e collante di un'Europa plurale

La PAC, sia per l'entità delle risorse finanziarie che per l'incidenza politico-istituzionale, ha rappresentato la forma più significativa di intervento pubblico nel settore, sollecitando un processo di integrazione, specializzazione e concorrenza fra le diverse agricolture europee³³.

Non è irrilevante ai fini del nostro discorso, ripercorrere, sia pur brevemente, il suo cammino, peraltro, diventato nel tempo sostanzialmente plurale (si pensi ai profili sociali e ambientali) già a partire dalla metà degli anni '80. Preme a noi, infatti, sottolineare il ruolo che le Politiche agricole comunitarie hanno assunto nella configurazione dell'Unione Europea a partire, in particolare, dal nuovo millennio subito dopo il disfacimento del sistema socialista nell'Europa orientale.

Proprio in riferimento all'allargamento ad Est dell'Unione Europea nasce Agenda 2000, la comunicazione della Commissione sul futuro delle politiche dell'UE, presentata nel luglio 1997³⁴, al cui interno si pone l'esigenza ineludibile di disegnare una nuova PAC applicabile ai nuovi Stati membri. Con l'ingresso, infatti dei dieci Paesi dell'Europa centro orientale che avevano presentato domanda di adesione all'Ue (e tra questi la Polonia), oltre a Malta

³³ J. Marsh, P. Swanney, F. De Filippis, *La politica agricola comunitaria*, Bari 1982.

³⁴ Commissione delle comunità europee, *Agenda 2000. Per un'Unione più forte e più ampia*, in Com (97), def. 15 luglio 1997.

e Cipro, si è verificato il più ampio e ambizioso progetto di integrazione e convergenza economica mai affrontato dall'Unione nella sua storia.

L'allargamento a 27 membri ha comportato un aumento di circa un terzo della superficie totale dell'Unione Europea e quasi altrettanto della popolazione, con un'economia caratterizzata da situazioni fortemente differenziate, sia sul piano congiunturale che strutturale. Basti pensare alla disponibilità di forza lavoro maggiormente concentrata in tre Paesi (Polonia, Ungheria, Romania)³⁵. Di qui misure di accompagnamento, politiche di sviluppo rurale, percorsi di formazione e divulgazione.

Si afferma, in sostanza, proprio in questa stagione, un nuovo paradigma di politica agraria che, se da un lato assume come parametri di riferimento costi e competizione, dall'altro riconosce la pluralità delle agricolture nazionali, proprio perché l'accentuata diversificazione agricola dell'Europa comunitaria a 27 richiede, per il mantenimento del suo equilibrio "plurale", misure connotate dalla specificità territoriale, ovvero individuate e strutturate per le particolari condizioni locali.

La PAC riparte, cioè, dai territori, rafforzando l'equilibrio "mobile" europeo tra unità e diversità. E sono, questi, una linea e un orizzonte implementati dai regolamenti comunitari nn. 1257/1999, 1698/2005 e 1305/2013. In essi, progressivamente, l'agricoltura europea si fa carico dei più generali obiettivi dell'Unione, dalla coesione sociale alla sostenibilità ambientale, dai giovani agricoltori alle donne nelle zone rurali, dalle mitigazioni dei cambiamenti climatici alla biodiversità, dalle filiere corte ai mercati locali, dalle attività extra-agricole degli imprenditori agricoli alle attività connesse all'assistenza sanitaria e all'integrazione sociale, dai servizi culturali al rinnovamento dei borghi, dalla riqualificazione del patrimonio naturale e culturale delle zone rurali alle sinergie tra aree urbane e quelle rurali.

Si afferma, in sostanza, una trama di obiettivi e interessi che rendono l'agricoltura comunitaria e l'Unione Europea, un caleidoscopio di risorse socio-economico-culturale, di valori ideali.

Lo stesso Regolamento UE n. 2021/2115 del 2 dicembre 2021, recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della PAC, sottolinea una trama di obiettivi ancora declinata sul modello singolare plurale. La PAC, infatti, per fare un esempio, "dovrebbe contribuire – *considerando* 30 – a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente e sul clima, compresa la biodiversità, sia ad aumentare la fornitura di beni pubblici ambientali su *tutti* (corsivo nostro) i tipi di zone agricole e forestali

³⁵ F. Adornato, *L'Europa guarda a Est*, "Terra e Vita" 2000, n. 4, p. 6 ss.

[...] e nelle zone rurali nel loro complesso”. Per conseguire tali obiettivi “la – *considerando* 30 – migliore combinazione di tipi di azione varierà da uno Stato membro all’altro”.

Ma, non è meno rilevante in questa direzione, il contenuto del *considerando* 98 che rimanda al principio, al vincolo che il piano strategico della PAC per Stato membro tenga conto del suo ordinamento costituzionale e delle sue disposizioni istituzionali. Se del caso, sottolinea il citato *considerando*, con un significativo *obiter dictum*, “il piano strategico della PAC può includere interventi regionalizzati”, per segnalare una possibile e praticabile diversificazione strategica dell’agricoltura nazionale.

Il Regolamento n. 2021/2115 ribadisce, insomma, nel complesso, il ruolo delle attività agricole come terreno di coltura e di espressione di valori sulle cui basi l’Europa può ancor più efficacemente affrontare le sfide della contemporaneità.

BIBLIOGRAFIA

- Adornato F. (2000), *L’Europa guarda a Est*, “Terra e Vita” n. 4.
- Adornato F. (2010), *Agricoltura, politiche agricole e istituzioni comunitarie nel Trattato di Lisbona: un equilibrio mobile*, “Rivista di Diritto Agrario” n. 2.
- Adornato F. (2014), *L’agricoltura urbana nella società globale*, “Rivista di Diritto Agrario” n. 1.
- Adorno T. (1994), *Minima moralia*, Torino.
- Albisinni F. (2004), *Profili istituzionali nel regolamento sull’aiuto unico e nel decreto di attuazione in Italia*, “Agricoltura Istituzioni Mercati” n. 2.
- Anolli L. (2006), *La mente multiculturale*, Roma – Bari 2006.
- Bevilacqua P. (1991), *Storia dell’agricoltura italiana*, Venezia.
- Chabod F. (2007), *Storia dell’idea di Europa*, Bari 1964.
- Cristiani E., Di Lauro A., Sirsi E. (a cura di) (2019), *Agricoltura e Costituzione. Una costituzione per l’agricoltura. In onore di Marco Goldoni*, Pisa.
- Desideri C. (2004), *Oltre l’agricoltura: nuovi segnali delle Regioni*, “Agricoltura Istituzioni Mercati” n. 1.
- Diamond J. (1998), *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino.
- Fabiani G. (2012), *L’agricoltura che cambia. Dalla grande crisi alla globalizzazione*, Roma.
- Germanò A. (1993), *Riedizione della tesi dell’inesistenza della “impresa agricola” come impresa in senso tecnico: una criticità*, “Rivista di Diritto Agrario” n. 1.
- Germanò A. (2010), *Manuale di diritto agrario comunitario*, Torino.
- Grossi P. (1998), *La proprietà e le proprietà nell’officina dello storico*, “Quaderni Fiorentini” n. 17.
- Grossi P. (2006), *L’agricoltura e il suo diritto nell’età della globalizzazione*, “Accademica nazionale di agricoltura. Annali”.

- Grossi P. (2007), *L'Europa nel diritto*, Roma – Bari.
- Irti N. (1992), *I cinquant'anni del codice civile*, Milano.
- Jacini S. (1879), *I conservatori e l'evoluzione naturale dei partiti politici in Italia*, Milano.
- Jacini S. (1884), *I risultati della Inchiesta agraria*, Torino.
- Jannarelli A. (2001), *Il diritto dell'agricoltura nell'era della globalizzazione*, Bari.
- Le Galès P. (2006), *Le città europee. Società urbana, globalizzazione, governo locale*, Bologna.
- Le Goff J.-P. (2012), *La fin du village: Une histoire française*, Paris.
- Le Goff J.-P. (2012), *Les nouveaux paysans*, “Le Monde. Hors-série” n. 32, ottobre 2012.
- Magnaghi A. (2000), *Il principio territoriale*, Torino.
- Marsh J., Swanney P., De Filippis F. (1982), *La politica agricola comunitaria*, Bari.
- Mendras H. (1995), *Les sociétés paysannes*, Paris.
- Mininni M. (2006), *Abitare il territorio e costruire paesaggi. Prefazione*, in: P. Donadieu (a cura di), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma.
- Moliterni A. (2016), *Amministrazione consensuale e diritto privato*, Napoli.
- Morrone A. (2008), *Diritti collettivi, proprietà collettive e Costituzione*, “Archivio Scialoja-Bolla” n. 1.
- Motta G. (2004), *Paesaggio territorio ambiente. Storie di uomini e di terre*, Milano.
- Pennacchi F. (2005), *Agricoltura e coesione sociale*, “Agricoltura Istituzioni Mercati” n. 2.
- Pugliatti S. (1954), *La proprietà e le proprietà con riguardo particolare alla proprietà terriera*, Napoli.
- Pugliatti S. (1964), *La proprietà nel nuovo diritto*, Milano.
- Valenti G. (1919), *Per la riforma della Pubblica Amministrazione*, Milano.
- Viesti G. (2021), *Centri e periferie*, Roma – Bari.

MULTIFUNCTIONAL AGRICULTURE AS A PARADIGM FOR EUROPE

Summary

The subject under consideration is multifunctional agriculture as a paradigm for Europe. The role of the function of agriculture has undergone changes that have gone well beyond food production. In particular, landscape and environmental protection issues have emerged as a result of the combination of social and cultural aspects and the urban-rural relationship. At the EU level, new paths for agriculture have developed in relation to food, the environment, climate and animal welfare.

Keywords: agriculture, Europe, agricultural structures, urban agriculture, environment, social cohesion

AGRICOLTURA PLURALE PARADIGMA DELL'EUROPA

Riassunto

L'articolo si propone di affrontare il tema dell'agricoltura plurale paradigma dell'Europa. Il ruolo assegnato alla funzione agricola è stato soggetto a cambiamenti i cui confini sono

stati notevolmente ampliati al di là della produzione alimentare. In tal contesto sono emerse problematiche paesaggistiche e ambientali legate ad aspetti sociali e culturali combinati con il rapporto urbano-rurale. A livello dell'UE appaiono nuovi percorsi di sviluppo dell'agricoltura in correlazione con il cibo, l'ambiente, il benessere degli animali (*welfare*).

Parole chiave: agricoltura, Europa, istituzioni, agricoltura urbana, ambiente, coesione sociale